



## LA VITTIMA.

(Novella di GIOVANNI DIOTALLEVI).

Ma, non ostante la magnanima indulgenza del mondo, quella è la legge suprema, innata e necessaria, è la facoltà stessa, l'azione stessa della vita, che regola e spinge innanzi a sé, come vento la polvere, tutto l'universo...

Ora, per un principio di civiltà elementare, per un adattamento di comunità, gli uomini hanno stabilito di rispettare, ciascuno nell'interesse di tutti, il diritto della vita altrui, finché non offenda i loro diritti individuali: perché chiunque possa continuare quietamente nella propria esistenza e nel proprio bene, ovvero possa rinnovarli dopo un naufragio... Ma vi sono anche diritti imponderabili e supremi che si distaccano dal fatto positivo della vita, che forse non possono essere governati dal nostro libero arbitrio, e che certamente sfuggono a qualunque coercizione umana. Essi sono posti più su della legge civile. Sono nella legge della natura. Sono dunque ineluttabili... Lo intendi tu tutto questo?!

Egli parlava freddamente; quasi tagliente e quasi con amarezza; perché era trasportato da un entusiasmo logico, ma non riusciva a far giungere lo sgocciolo ardente dei suoi pensieri fino a cicatrizzare il suo cuore. Egli elevava intorno al suo spirito insoddisfatto tutto l'impenetrabile labirinto delle idee rigorose di cui si era agguerrito su i libri il suo giovanile egoismo.

E credeva di poter arrivare a confondere in una stessa cosa indistinguibile lo stoicismo con la scelleratezza.

Ma, in realtà, supponendo di ragionare fra loro tranquillamente, essi avevano invece ricominciato a disputare coi rimorsi, di cui aveva trionfato per poco la furia lascia del sangue. La verità l'aveva proferita egli stesso, l'aveva definita involontariamente; la verità fondamentale, che è per gli esseri viventi il diritto della vita. Sì, l'amore è tutto per un uomo, quando è amore veramente: ma, come l'amore, è tutto per qualunque uomo anche la vita.

E quell'altro era là giù, su la tavola di marmo, cercandoli nella notte con i suoi occhi vitrei e disfatti. Questo solo essi avevano cura di non dire. E questo solo in essi era vero.

Tuttavia ella tentò di seguirlo col suo incerto passo femminile su la rigida ed acuta lama delle idee che sono ingannevoli per ciò soltanto, che non corrispondono alle impressioni vere della esistenza. Le quali nascono in una latebra più riposta e più inesplicabile del cervello, in un fondo ignoto in cui vigila la coscienza, la sola nostra forza insostanziale che non si stanca e non si divaga mai.

E disse: - Hai ragione: ma io sono donna. Sento penetrare dentro di me i tuoi pensieri, come raggi di luce in una profondità che fu sempre oscura; ma non so pensare come te.

Ed egli concluse con un'ombra di tristezza: - Anche questo è vero. -

Affannosa, come se le sue parole fossero state pronunciate lontano dai suoi riposti pensieri ed all'insaputa di essi, la donna continuava a rivelare, obbediva passivamente al bisogno di esporre l'animo suo. Non c'è negli uomini un desiderio più vivo che quello di nascondere le

proprie colpe. E non c'è in essi una necessità più tormentosa che quella di placarne il morso con la discussione. - Mi pare di sentirmi oscillare tutte le viscere!... Sì, le tue parole son giuste, lo conosco! Ma fanno peggio, in fondo! Si direbbe che suscitino esse la mia agitazione, che martellino le memorie: come se mi pestassero il cuore!... Adesso, vedi! - non posso fare a meno di confessarlo, ne sento la necessità - mi investe uno sgomento nuovo, una inquietudine, non lo so!... come se mi mancasse ogni punto di appoggio... e stessi per precipitare nel vuoto... -

- Nel fiume! - interruppe il giovine con uno scoppio rumoroso. E la donna spaventata si raccomandò: - Non lo dire! - Ed egli insospriato proruppe brutalmente: - E piangilo dunque!... Però, soggiunse con un'atroce ironia, avresti dovuto pensarci prima! - Umiliata, ella osservò dolorosamente: - Mi rimproveri di averti amato?!

La crudeltà di queste parole di sconfitta era tutta nella loro giustezza. Egli ne intese l'urto in sé stesso, e rispose più umilmente: - Non volevo dir questo. Soltanto mi sembra che simili sgomenti... non vadano troppo d'accordo col tuo amore! -

Essa però si trovava ormai in uno di quei punti in cui lo spirito umano assiste dentro sé medesimo alla visione chiara ed irrefragabile della verità; intorno alla quale è dissipata per incanto tutta la nebbia delle giustificazioni apparenti: e soggiaceva a quello spietato bisogno di sincerità che tutti provano in quel punto.

Così lo affrontò arditamente. Gli disse con una sicurezza che li stupì entrambi: - Ma tu... che sei uomo... non dubiti anche tu delle tue parole? -

Ed egli rimase immobile, senza potersi riparaire da quell'assalto improvviso che atterrò d'un colpo tutto il suo cinismo. Per difendersi non trovò che una curiosità puerile: - Come puoi dirlo? - - Sì, lo so... Non gridare...! Anche tu hai paura? - Ma egli gridò più forte, col risentimento di una persona offesa: - Io...? E perché...?!

La donna lo incalzava, implacabile. Era come uno sfogo che le faceva bene, come una viltà che, umiliandola, riusciva a consolarla. - Perché ti stordisci con le parole! - - Ma di che avrei paura dunque? - Non lo so! - balbettò essa disperatamente. Si inseguivano, alle reni, con un accanimento malvagio e voluttuoso, come il cane e la selvaggina. Ed egli la rimproverò, scoraggiato, vibrante di una collera cupa: - È inutile! la femmina si ama, ma non si convince. - L'avrebbe odiata in quel momento!

Poi, sopraffatto da tutta la torbida ansietà che si accumulava intorno a loro come un'atmosfera densa ed irrespirabile, egli tentò di sollevarsi, di chiamare in soccorso tutti i suoi conoscimenti, di assalire l'ignoto con tutto l'acume delle idee, e con uno sforzo poderoso si lanciò di là dal tempo e dalle contingenze della vita, oltre le sue passioni, nell'assoluto, nella purezza del pensiero, che, simile ad un bagno, cancella tutte le macchie e tutte le memorie: ma che

non aveva abbastanza forza quella notte per trasportare un cadavere lontano, per annientarlo. E c'è forse al mondo un'anima di gigante o di bruto la quale possa rimanere imperturbabile sotto al peso di quello che nel linguaggio comune degli uomini si chiama ancora un delitto?!

Macchinalmente egli urtò in una sedia che andò a rovescio. Nel massimo scompiglio la donna domandò: - Che è stato? - Una sedia: - disse egli sconvolto da quella esaltazione.

Essa tornò a raccomandarsi: - Fa piano! - Ed egli urlando: - Ma è stata una sedia! una sedia! -

La donna soffriva di quella stridula voce, come se fossero scoppiati innumerevoli tuoni presso le sue orecchie. - Via! gemette, non lo fare a posta! Siamo rimasti all'oscuro. E nessuno grida all'oscuro. - - Accendi un lume - - Accendilo tu. - Ed egli cominciò a ridere un'altra volta, convulsamente. - I fanciulli hanno udito una favola!... Bisogna ridere per forza! - Si sarebbero veduti nel buio i denti bianchi e robusti del giovine lupo della montagna!

Ella si schermiva: - Ma come posso fare a tentoni! - - Orsù, finiamola! Tieni. - Ed accese un fiammifero porgendolo a lei.

Ah...! la luce...! La luce è la vita e la sicurezza. E il buio è l'esitazione e la morte. Nessuno di giorno ha paura. Tutti siamo un poco perplessi la notte.

La donna era andata per un lume ad una estremità della stanza. Improvvisamente si sentì un fragore sordo di ruote sotto l'androne e cricchiar tutti i vetri scossi dal casamento. Si volse la donna verso l'uomo; ma non ebbe la forza di andare a lui. Allora gittò il fiammifero consumato, e con la gola chiusa ricordò precipitosamente: - I vetri... i vetri... -

Quindi egli non la udì più. Che era successo...? Ma si tratteneva dal parlare. In preda ad una orribile ansietà gli pareva che la sua voce avrebbe dovuto essere la voce di un altro. Poi, sempre più allarmato, egli cercò l'amante, annaspando nel buio, raccapricciando alla carezza dell'aria; e senza poter più dissimulare, senza potersi più reprimere, chiese concitatamente: - Dove sei...? parla...! dove sei andata...?

La donna però non rispondeva. Tremante, marmorea, era rimasta, come un simulacro, nello stesso punto dove si era fermata.

Quanto tempo trascorse? Essi non lo seppero.

Ma quando si udirono gemere i vetri un'altra volta, irruppe dalle viscere di lei un grido di raccapriccio che fece fremere il colpevole fino alla radice dei capelli - Eccolo... eccolo... - balbettò essa rantolando. Ed egli fu vinto!

Istintivamente, come per difendersi, si riparò dietro una sedia che aveva toccato vicino a sé, e sopraffatto dallo stesso senso di terrore sotto a cui giaceva l'adultera allibita, con voce angosciosa domandò: - Il lume! il lume! -

E il cadavere della vittima piangeva nei vetri andandosene solo pel buio della notte...

GIOVANNI DIOTALLEVI.





— Andrea, noi siamo sempre stati due modelli d'amici!

— Ah Battista è vero!

— Io non vi ho nascosto mai nulla.

— È vero, Battista!

— E nemmeno voi a me!

— È vero!

— Volete dirmi dunque il motivo di questa gran gioia che vi scoppia fuori dagli occhi e da tutte le membra del vostro interessante corpo?

— Ebbene, Andrea, io ve lo dirò!

— Ah, finalmente!

— Andrea, io ho fatto una scoperta!

— Ah!

— Una scoperta importante.

— Ah!

— Ne va di mezzo il destino della nazione!

— Ah!

— E voi sapete bene se io quando mi ci metto c'indovino!

— E anch'io, si sa bene, va!

— Vi ricordate quando indovinai che la *Rossa* aveva dei segreti, e avrebbe preparato al paese una sorpresa?

— Va bene. E io quando indovinai che Pasquale si sarebbe dimesso da sindaco e avrebbe sposato Donna Clementina, allora mia cameriera, con rispetto?

— Ma sapete voi con quanta coscienza io parlavo, se io stesso avevo assistito al fatto preparatorio rimanendo coscientemente sino alla fine, nascosto dietro una siepe?

— E voi che io per essere più certo che non avrei sbagliato, dopo la seduta del Consiglio li chiusi a chiave in casa, e finì di dimenticarli là per tutta la giornata?

— Vi ricordate quando profetizai che il Governo non ci avrebbe permesso di tenere l'Esposizione mondiale?

— E voi, quando io affermavo che ad ogni modo sarebbe riuscita male fino a che non si fosse impiantata la luce elettrica?

— Ebbene, Battista, sappiate che io ho scoperto se il Ministero cadrà o no, quando Biancheri aprirà la Camera.

— Sentiamo.

— Fate conto che io sia Giolitti.

— Va bene.

— Allora prendo il Parlamento: la parola Parlamento e la sfoglio: *P*, non m'ama, *a*, mi ama, *r* poco, *l* molto, *a* appassionatamente, *m*, non m'ama, *e* m'ama, *n* poco, *t* molto, *o* appassionatamente; voi vedete chiarissimo che il Parlamento ama appassionatamente Giolitti, e il Ministero non cadrà.

— È sorprendente! la pubblicherete nei giornali?

— Vedremo.

— Sentitemi un po' ora e fate conto che sia io Giolitti.

— Va bene.

— Allora prendo la *Camera*: *C*, non m'ama, *a*, m'ama, *m* poco, *e* molto, *r* appassionatamente, *a* non m'ama: la Camera non ama Giolitti e il Ministero cadrà.

— È meraviglioso! Ma come possono venire dei risultati così diversi!

— Sentite, amico mio, è meglio che noi non ci facciamo guerra, chè solo i nostri nemici ne gioirebbero. Ora andiamo dal sor Pietro, prendiamo una tazza di caffè, e vediamo un po' di metterci tutti e due d'accordo, per mandare una sola comunicazione!

— Andrea!

— Battista!

— Io sudo.

— Io pure.

— Mi sono assorbito tre bottiglie di gazzosa.

— Prendiamo la quarta e coraggio!

— Ma mettetevi in testa che per quanto facciamo non riusciremo mai a metterci d'accordo.

— È terribile!

— Bisogna prendere una risoluzione energica!

— Prendiamola!

— Se portassimo una piccola modificazione alle parole?

— Un fallo?

— È necessario.

— Vediamo: *Camera* non può essere che *Camera*, - come volete dire?

— Diciamo *Cammera*.

— Errore d'ortografia.

— Guardate in *Parlamento*!

— È impossibile!

— Niente affatto. Sentite un'idea: diciamo *Sparlamento*: *S* non m'ama, *p* m'ama, *a*, poco, *r* molto, *l* appassionatamente, *a*, non m'ama, *m* m'ama, *e* poco, *n* molto, *t* appassionatamente, *o* non m'ama; il Parlamento non ama Giolitti e il Ministero cadrà. Ed ecco che andiamo d'accordo con la *Camera*.

— Voi l'avete voluto far cadere.

— E come farlo rimanere? *Cammera* non vuol dir niente, ma *Sparlamento*...

## CRONACHE SPIRITUALI.

Una volta la parola « spirituale », liberatasi da antiche restrizioni religiose, era come una espressione di luce, e niente altro, come una significazione indefinibile, ma sicura, che pareva suggerisse *in alto i cuori!* e non urtava contro alcuna ironia e non offendeva opinioni ostili.

Poi nella universale rinascita del nostro tempo, di cui parve spegnersi forse troppo presto il vigor giovanile, la parola dolce fu disconosciuta, fu odiata e dimenticata sotto un impeto di conquista con cui dilagò pel mondo insieme alle redenzioni politiche un facile e superficiale volterrianismo da rivoluzionari, una negazione senza dispute e senza sicurezza. Lo spirito di reazione ebbe però la sua inevitabile e gran parte in tutto questo. E come tutti gli spiriti di rivolta, fu anch'esso intimamente giustificato e buono.

Per troppo lungo tempo la concezione spirituale era prima servita, non più sostanza ma quasi pretesto, alla imposizione di formule assurde e banali, alle vecchie tradizioni patristiche che avevano preteso di applicare all'invisibile i termini della precisione geometrica e lo avevano profanato nei secoli con gli orpelli di una idolatria bestiale, con isteriche sentimentalità, con disquisizioni di teologia scolastica, mescolando le più stravaganti astruserie con una frenesia poetica malsana ed invereconda.

E tutto ciò che vi è di libero e di infinito nello spirito umano parve dunque che nella conquistata libertà si ribellasse infine così all'antica schiavitù degli uomini senza amore, come alla violenza sconosciuta di uomini nuovi inebbrati della libertà e della vita, parve che si allontanasse volentieri dalla zona grigia del mondo, che si effondesse nello spazio e nella idea, si ampliasse nella luce, si sottraesse ansiosamente dai templi deserti e dalle plebi clamorose, come un prigioniero evaso dal carcere, il quale fugge senza voltarsi indietro.

Ed oggi la nobiltà di tutto ciò che non è materiale, la necessità suprema dell'ideale ritorna a poco a poco in onore, principalmente per una aspirazione che non fu mai estinta negli artefici della bellezza ed in particolar modo nei poeti, primi fra i quali tanti intelletti di quella meravigliosa gente di Francia, che sembra avere in sé le mille vite di un essere favoloso, che è indomabile e indistruttibile, che non posa mai, che si rinnova vittoriosamente dopo ogni sua sconfitta ed è sempre alla testa del mondo; e che noi ci ostiniamo a credere — non si sa per quale seria ragione — come più superficiale e più corrotta delle altre nazioni di questa vecchia ma non ancor vinta Europa.

Però, come avviene sempre dopo i lunghi abbandoni, noi ci siamo scordati dell'antica via e torniamo ora per sentieri nuovi e forse più dilettevoli verso le origini della speranza, verso la patria del sogno, verso la mèta ultima ed immutabile di tutte le nostre aspirazioni: la quale ci sembra come un oceano azzurro sterminato lontano a cui si avviano, per ricomporsi in una pace uniforme, tutti i fiumi tortuosi dell'umano dolore.

Sentieri più dilettevoli ho detto; perchè essi

conservano il fresco aspetto delle cose nuove ed intatte ancora. Poche orme qua e là sono appena segnate su queste vie piane e remote; poche voci si intendono in questa infinita dolcezza primaverile a cui non è giunta ancora l'invasione clamorosa, la folla contaminatrice. Rimane ancora, come sospesa su i luoghi del sogno, una peritanza, una purezza di verginità.

E noi ci inoltriamo soli sereni dimentichi, immergendoci in un bagno di luce, inebbrandoci in una fragranza di fiori, ci inoltriamo guidati dalla speranza, avendo lasciato dietro a noi le conquiste formidabili della scienza, la dea alata e corrusca, la quale anche una volta partì in armi per assalire il trono dell'inconoscibile ed anche una volta si è arrestata, fredda e perplessa, a piè del soglio inalterato che empie della sua mole siderea tutto il firmamento.

Bisogna però andare avanti vigilando, perchè quelli elementi di fragilità e di confusione, che sembrano i caratteri i quali collegano l'intelligenza incorruttibile alla continua corruzione corporale e disviano continuamente i nostri occhi dalla luce, già inducono verso l'errore qualcuno mal cauto o troppo ansioso. Oggi, per esempio, la parola « spirituale » e tutto quello che nelle espressioni e nelle idee si riconnette ad essa, va cambiando significazione su la bocca di molti uomini; non suggerendo più quasi ad essi la sua imprecisa e deliziosa idealità, ma più tosto il concetto di quel determinato tentativo di conoscimenti che per tutti gli altri si chiama ancora e semplicemente « spiritismo » ed il quale tenta già di elevarsi alla dignità di sapienza ricongiungendosi alla teosofia, con non molto valide ragioni, almeno fino adesso.

Ora, su tale campo di prova, che ha questo di nuovo e strano, di essere ad un tempo sperimentale ed insindacabile, io credo che, per ora, sia egualmente arbitrario ed audace l'affermare recisamente ed il negare assolutamente. Per disgrazia, si tratta di tentativi troppo facili ed alla portata di tutti. E così tutti si sono impadroniti ormai, forse degli elementi iniziali di una scienza o di una conoscenza, che non dovrebbe venire nel dominio del pubblico inconsapevole ed impulsivo se non quando è stata già almeno constatata, se non pure analizzata.

Io dunque, sebbene mi senta incline ad ammettere per vero quello che è ancora appena verosimile, resto però oggi in quello stato di benevola aspettazione in cui deve tenersi ogni cauta mente in simili circostanze. Ma dico intanto che tutto il risultato morale ottenuto fin qui dai proseliti di Allan Kardec è una ben misera cosa, è ciò che già conoscevamo; e non gli si può quindi concedere di assorbire per sé la parola sovrana ed immensa della spiritualità.

No; una parziale manifestazione qualunque, sia pur vera, di un fenomeno non si deve confondere con l'essenza del fenomeno stesso: no; e la parola rimane intatta nella sua ampiezza e nella sua significazione. Essa è il diamante sospeso che transpare in fondo alla nostra coscienza ed in fondo ai cieli. Anche senza la odiosa ed iniqua coercizione che vorrebbero eser-

citare le vecchie dottrine dommatiche, per cui la innata necessità di conoscere ha cessato di funzionare e l'anima umana si è cristallizzata definitivamente, anche senza l'ingombro di queste misere pastoie, noi possiamo esigere che sia lasciata ancora integra ed immune la dignità e la forza di quelle poche parole che sono sacre nel linguaggio di tutte le genti, come è sacro il cielo, come lo è l'amore, come lo è la madre, come lo è l'infanzia, come lo è il rimorso, come è sacro anche nella formazione del vocabolo il sacrificio, e che costituiscono il patrimonio ideale per cui soltanto gli uomini, i quali han mostrato troppe volte di non aver paura del fucile e della morte, non si sono ancora sbranati fra loro come belve furibonde.

A quella parola dunque noi dobbiamo restituire tutto il suo significato e tutto il suo splendore. Ed il significato dobbiamo tentar di comprenderne per quanto è profondo, intenso ed indeterminato: comprenderlo in tutti i momenti del nostro essere individuale, in mezzo al turbine fragoroso del mondo e nei silenzi della solitudine, nel lampo inaspettato e fuggevole e nell'aspirazione lunga e contenuta, nella felicità e nell'amarezza, nella fede e nella negazione, nella speranza e nella disperazione, nel fervore e nell'accidia, nella nascita e nella morte, in tutto e nel nulla.

E dobbiamo salire salire sempre, renderci atti e pronti ad intendere, renderci oscillanti come sospese campane di cristallo al più lieve soffio di vento, dobbiamo purificarci e perfezionarci, anche fra i tormenti del senso, anche fra le crudeltà dell'errore, anche nelle ire della tempesta, anche in mezzo al fango della via recando alta la mano e sovrastando al caos di tutte le nostre passioni e di tutti i nostri dolori con la fiaccola inestinguibile della luce.

Ed in queste « cronache » noi ci studieremo di stabilire fra noi stessi come una sorta di comunione spirituale, ci studieremo di sorprendere o di indagare quello che gli occhi non conoscono, quello che appare e scompare di là dallo spazio e dal tempo, quello che può essere incantevole o spaventevole, che ci può sconvolgere o placare, che ci attira incessantemente ed a nostra insaputa, quello che è il solo spirito il quale possa vivificare in perpetuo le opere dell'arte, quello di cui la moltitudine ha convenuto a poco a poco di non parlare, pel suo stato miserando di fiacchezza e di cecità.

Certo, l'espressione, la quale ha i caratteri delle cose positive è inadeguata per fare intendere altrui quello che è immateriale e che non possiamo conoscere noi stessi. Ma non siamo noi dunque riusciti a riferire con le forme verbali le funzioni astratte della memoria e dello intelletto? E similmente potremo sempre continuare ad esprimere per similitudine ed in altre guise indirette quello che apparisce solo e rapidamente alla nostra coscienza: e che nella sua ideal sostanza non si è mutato nei secoli, mentre han mutato aspetto e valore tante volte la vita civile e le cognizioni positive dell'uomo.

ARIELE.

# FANTASIO

SETTIMANALE

diretto da ODEMEA - ROMA - Via del Quirinale, N. 7

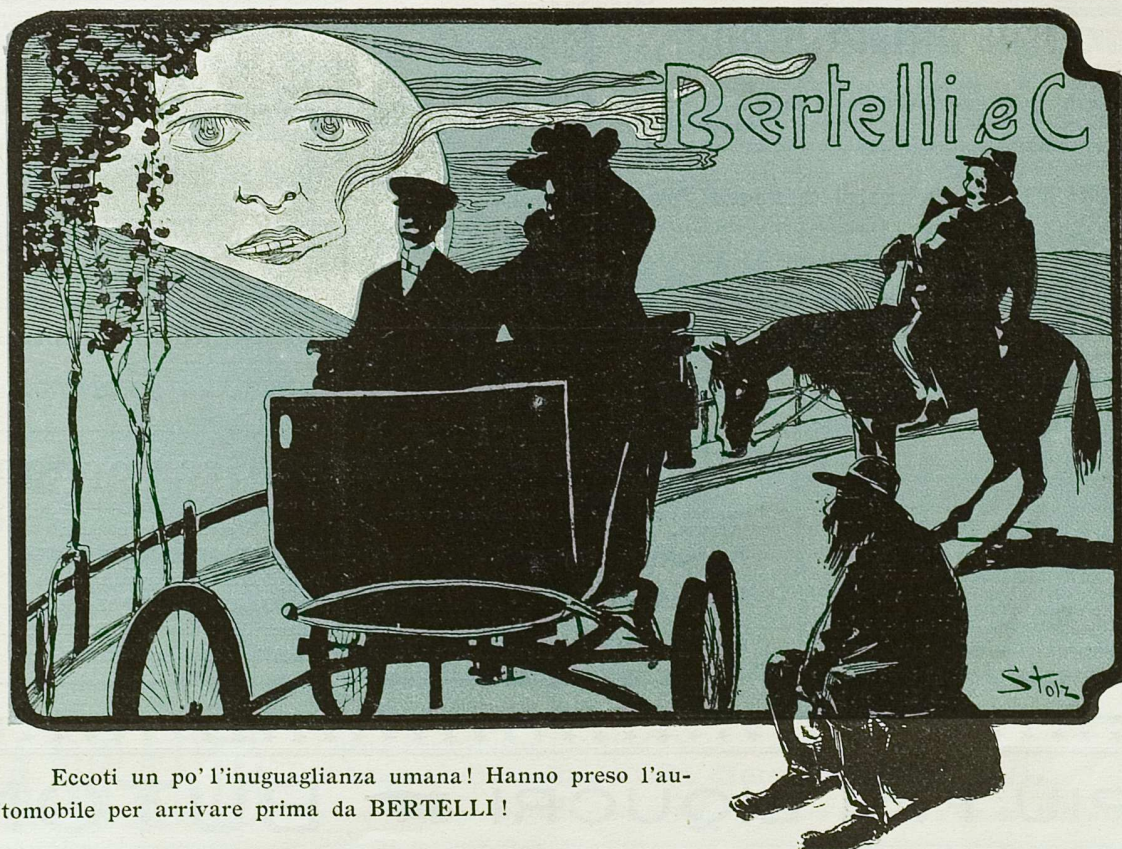
★ ★ È la rivista più ricca, più varia, più gradevole; vi collaborano le migliori penne e le migliori matite d'Italia. ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

★ ★ ★ Ogni fascicolo C. 20 - Abbonamento fino al 31 dicembre L. 8 ★ ★ ★

★ ★ Durante l'anno saranno pubblicati due ricchi Albums contenenti scritti e disegni originali che saranno dati in dono agli abbonati. ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★

**FANTASIO** bandisce fin dalla nascita tre **CONCORSI** liberi; l'uno per un articolo arguto d'attualità o di elegante umorismo,

il secondo per un disegno su questo tema: ORA TRAGICA, il terzo per un disegno umoristico e stabilisce ai tre lavori giudicati migliori fra gli articoli ed i disegni dell'uno e dell'altro tema, inviati non più tardi del 15 aprile, tre premi di L. 50 ciascuno. Ogni lavoro deve essere sottosegnato con una sigla, o con uno pseudonimo non conosciuto o con un motto. ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★ ★



Eccoti un po' l'inuguaglianza umana! Hanno preso l'automobile per arrivare prima da BERTELLI!

**TORTELLINI**Il non plus ultra delle minestre  
Luigi Bertagni - Bologna (Italia)**TORTELLINI**

Sola fabbrica in Italia onorata di 5 Sovrani Brevetti e Medaglia d'oro all'Esposizione d'igiene, Napoli 1900.

Gabriele D'Annunzio.

**Francesca da Rimini**

tragedia in versi, in cinque atti, preceduta da una canzone a Eleonora Duse e chiusa da terzine di commiato annunzianti il suo prossimo lavoro tragico: **Sigismondo Malatesta**. Bellissimo volume in 8° stampato in rosso e in nero su carta a mano con caratteri appositamente incisi sul tipo del XV secolo, con iniziali e disegni di *De Carolis*.

Legatura speciale con fregi d'oro L. 7.50. — In vera pergamena con fregi e nastri di stile antico L. 12.

Dirigersi agli editori **Fratelli Treves**, libreria internazionale, Corso Umberto I, n. 383, Roma.

**Blanco y Negro**

es el periódico de mayor circulación  
DE ESPANA

Subscription: Trimestre (Union Postal) 6 francos

Madrid - Serrano 55 - Madrid

**G. ADAMI e C.**  
Firenze - Via degli Artisti, 10 - FIRENZE  
Costruzioni e riparazioni di  
**AUTOMOBILI**  
Rappresentanza generale per l'Italia:  
**PANHARD e LEVASSOR**  
Vetture Elettriche **KRIEGER**



EN VENTE PARTOUT

Le journal "LE THÉÂTRE"

(Mars 1902 - N. 1)

Prix: 2 fr. — Italie, 2 fr. 50

OCCORRENDovi ARTICOLI PER CASA E CUCINA

andate a fornirvene dai

**FRATELLI BIANCHELLI**

(già FINZI E BIANCHELLI)

ROMA  
Corso Umberto I 375 a 379  
FIRENZE  
Piazza S. Maria Maggiore



Vi troverete quanto vi è di meglio in articoli da Regali di alta novità, di igiene, lumi, cristallerie, porcellane, e quanto altro occorre per uso di famiglia, giuocattoli, ecc.

Vogliate sempre visitarne i vasti magazzini.

**CURA PRIMAVERILE**

La stagione di primavera è l'epoca più propizia per le cure ricostituenti degli organismi deboli ed è pure la stagione meglio indicata per la cura tendente allo scopo di rafforzare i bulbi del pelo e facilitare lo sviluppo e la conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è la

**CHININA-MIGONE - Profumata - Inodora od al Petrolio**

Guardarsi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente nessun sollievo

Ogni flacone L. 0.75, 1.50, e 2; bottiglie grandi L. 3.50, 5 e 8.50.

Deposito generale da MIGONE e C. - Via Torino, 12 - MILANO

**Laboratorio Pacelli**

LIVORNO

**Garigione** GARANTITA ed IN BREVE (dopo 8 o 10 giorni se ne vede l'effetto benefico) dell'anemia, clorosi, (pallidezza del volto) si ottiene con l'uso del rinomato **FERRO PACELLI** che è efficacissimo perché digeribilissimo, senza moto ed in qualunque stagione. Fl. 2,50 per posta L. 2,65.  
Vendesi in tutte le farmacie.

**FONOGRAFI-GRAFOFONI**

da lire 25 in più  
i più perfetti, i più esatti  
Spedizione per tutta Italia.

**BICICLETTE**

da lire 130 a lire 250

Accessori, novità, pezzi ricambio, pneumatici, riparazioni, ecc.  
Gratis si spedisce il catalogo FEST:  
Via Ariberto 20 - MILANO.

50 ANNI DI SUCCESSO

hanno provato che le

**VERE PILLOLE COOPER**

sono le migliori pillole purgative del mondo. Senza rivali quando un purgante è necessario non contengono minerali e quantunque miti sono di azione sicura anche nella stitichezza abituale.

Badare alle imitazioni

Ogni scatola porta la firma di H. ROBERTS &amp; C.

Si vendono in scatola da L. 1 e 2

**H. ROBERTS & C.**  
Farmacia della Legazione Britannica  
17, Via Tornabuoni FIRENZE  
e 36-37, Piazza in Lucina, ROMA.

**Eugenio Ferrari**Speciale onorificenza  
al S. M. Umberto I.**BRESCIA****Specialità bresciane**

premiato con le massime onorificenze ove concorsero.

**Anesone triduo****Acqua di tutto cedro**

Deposito Agenzia del Policlinico - Roma

**Le Gramophone**

constitue la Machine parlante parfaite  
sous tous les rapports

**PAS DE NASILLEMENTS**

Les cylindres sont remplacés par des

**DISQUES INCASSABLES**

Demandez le catalogue F. PARIS, Boulevard des Italiens, 28, PARIS.

I PIÙ FINI LIQUORI BUTON



**CORDIAL  
CAMPARI**  
IL MIGLIOR  
LIQUORE  
DA DESSERT  
F.lli CAMPARI  
MILANO

## Viaggi di Primavera

### Escursione a Roma e dintorni

(Tivoli, Terni). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 14 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 260, prima classe L. 300.

### Italia Meridionale e Sicula

(escursione completa). Partenza da Milano 27 marzo; ritorno 16 aprile. Chiusura iscrizioni 23 marzo. Seconda classe L. 670; Prima classe L. 750.

### Viaggio a Costantinopoli

(Budapest, Bukarest, Sofia, Belgrado). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 8 maggio. Chiusura iscrizioni 16 aprile. Seconda classe Fr. 650; Prima classe Fr. 750.

### Viaggio di lusso a Berlino-Vienna

(Stoccarda, Dresda, Praga). Partenza da Milano 20 aprile; ritorno 3 maggio. Chiusura iscrizioni 12 aprile. Seconda classe Fr. 600; Prima classe Fr. 670.

### Escursione Budapest-Vienna

(Trieste, Miramare, Grotte d'Adelsberg). Partenza da Venezia 21 aprile; ritorno 2 maggio. Chiusura iscrizioni 7 aprile. Prezzo Fr. 400.

Programmi dettagliati vengono spediti gratis a chi ne fa richiesta con semplice biglietto da visita all'Agenzia Internazionale di Viaggi

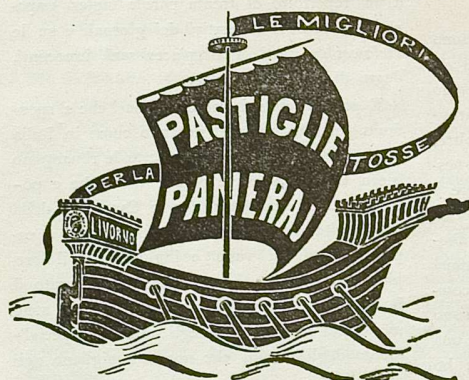
### FRATELLI GONDRAND

MILANO - Galleria Vittorio Emanuele N. 23-24

## La grande Scoperta del Secolo IPERBIOTINA MALESCI

Gratis Opuscoli dei guariti e Consulti

Stabilim. Chimico - D.r Malesci - FIRENZE



**CLAUDIA**  
la migliore delle acque minerali  
digestive da tavola, preferite dai  
sanitarii. - Trovate nei depositi di acque mi-  
nerali naturali; chiedete negli alberghi e tra-  
torie.



**STABILIMENTO IN PRATO  
(TOSCANA)**  
**LODEN MAGNOLFI**  
MAGAZZINI PROPRI  
per la vendita:  
ROMA  
Corso Vittorio Emanuele N. 112-114.  
TORINO  
Via Pietro Micca, N. 21.  
MILANO  
Via Cappellari (angolo via Dogana)  
FIRENZE  
Via Cerretani, numero 8.  
Specialità STOFFE LODEN per Signora.

En vente partout le

## Figaro Illustré

Prix: 3 fr. — Italie: 3 f. 50

Envoi d'un Numero specimen 1 f. 50.

## Calvizie

precocce, forfora, caduta dei capelli.  
guarigione positiva e radicale. Molte  
centinaia di successi comprovati. Opu-  
scolo spiegato gratis contro semplice  
biglietto da visita al

**Dott. Adolfo Baciocchi**

Medico-Chirurgo

FIRENZE - Piazza Cavour, 8 - FIRENZE

## PROVATE

### le Pillole Merli

depurative, antifebbrili contro l'In-  
fluenza, le bronchiti, i catarri dello  
stomaco, degli intestini, contro i carat-  
teri tifici e la malaria. — Deposito:  
Agenzia del Policlinico - Roma. —  
LABORATORIO chimico MERLI -  
SCORZÈ (Venezia) e presso le più  
importanti farmacie del Regno - L. 1,50  
la scatola.

## DISCRASOL

Liquore preparato e-  
sclusivamente con sughi  
semplici di erbe alpine,  
rigeneratore del sangue,  
ottimo nelle malattie di  
petto, di fegato, di sto-  
maco, nelle emorroidi,  
nelle affezioni nervose e  
reumatiche, efficace pre-  
servativo delle febbri  
malariche. Fa scompa-  
rire in tre giorni i di-  
sturbi intestinali, la sit-  
tichezza, il gastrismo  
e gonfiore di ventre. Una  
bottiglia basta per una  
cura. L. 2 - Franco di  
porto L. 2,50.

Richieste al laboratorio chimico-farmacologico  
del Cav. Giuseppe Toselli in Ferrara.  
Deposito in Roma presso l'Agenzia del Policli-  
nico - Roma (Caravita 3).

## CITRATO DI MAGNESIA alla Menta glaciale

È il miglior lassativo  
leggero alla dose di 20-55  
grammi. Gustoso al pa-  
lato con un po' di zuc-  
chero con acqua pura ed  
acqua di seltz. Bibita de-  
liziosa e rinfrescante. —  
Prezzo di ogni flacone  
L. 0,75.

## POLVERI DI VICHY

colle quali si prepara in  
modo facile e sollecito  
un'eccellente *Acqua di  
Vichy*. Una scatola con-  
tenente 10 polveri lire  
0,60.

## Le Decolleté & Le Retronssé

Quatre siècles de gauloiserie 1500-1900

Serie complète en 8 fascicules

PARIS

E. Bernard et C. Imprimeurs-Editeurs

Quai des Grands Augustins, 29

Le richieste mondiali

del premiato

## "SELINOL"

nuovo anticonvulsivo

dimostrano che è l'unica  
cura per guarire radical-  
mente l'Epilessia e  
tutte le malattie nervo-  
se. — Prescritto da cele-  
brità mediche, usato ne-  
gli Ospedali e Regi Ma-  
niconi giudiziari. Chie-  
dere 1 flac. di SELINOL,  
cura per un mese, alla

PREMIATA  
FARMACIA CASTALDINI  
Bologna  
inviando cartolina-ver-  
gata di L. 5,25.

I Capelli

## Canuti e Grigi

riprendono in pochi gior-  
ni il loro colore castagno  
o nero usando la ben pro-  
fumatissima LOZIONE RISO-  
RATRICE EXCELSIOR di  
SINGER JUNIOR. — Essa  
è di facile applicazione ed  
assolutamente innocua;  
rende il colore naturale,  
primitivo, senza mac-  
chiare.

Vendesi da tutti i Profu-  
mieri nel Regno.  
Inviare L. 4 agli Agenti  
**USELLINI & Co.**

Corso V. E., 33 - MILANO

## (Tisi) Tubercolosi

si guarisce se a 1. stadio  
o a lento decorso senza  
usare né creosoto, né  
guaiacolo, né iodoformio,  
non si pretende gua-  
rire tifici moribondi, si  
garantisce l'esito nei  
suddetti casi. — Chiedere  
l'opuscolo con attesta-  
zioni di illustri professori  
d'università e Direttori  
d'Ospedali alla Ditta F.  
Galbati, via S. Sisto, 3.  
Milano, proprietario del  
rinomato Linimento  
Galbati d'insuperabile  
efficacia contro Gotta,  
artrite, reumi, sciatica.  
Pillole L. 10 la Scatola,  
tre scatole L. 27. Lini-  
mento L. 5-10-15 il flac.

# FANTASIO

Ogni fascicolo Cent. 20.

Abbonamento fino al 31 dicembre 1902 L. 8.

Per ciò che riguarda la Direzione e Amministrazione rivolgersi a **Via del Quirinale, 7.**

# FANTASTICHERIE DI FANTASIO.

## Guilbert.

— Madame Guilbert, voi non siete punto bella!

— *Je le sais.*

— Non siete eccessivamente elegante.

— *Je le sais.*

— Non siete affascinante.

— *Je le sais.*

— Nè giovine.

— *Ça me regarde, monsieur.*

— La vostra figura non conquista.

— *Je le sais.*

— E la vostra voce non è uno scrigno di armonie.

— *Je le sais.*

— Ma allora come accade che voi ci tenete avvinti alla vostra fisionomia, alle vostre parole, al vostro gesto, a tutta voi stessa, con tutti gli spiriti tesi, quando voi siete alla ribalta e dite, semplicemente dite, e noi siamo di contro e ascoltiamo?

— Come siete ingenuo! *C'est que je suis Yvette, voilà tout! Je suis Yvette.* Forse che tutto l'insieme di me stessa alla ribalta si può scomporre ne' suoi elementi, come si farebbe della bomba anarchica lanciata da un *pauv' gas*, che l'indomani viene chiamato dal questore e si sente dire: Egregio signore, nella vostra bomba c'era del cloruro di sodio, della polvere nitrica, di questo e di quest'altro in tali quantità —? No. La venuta fulminea di tutte noi — *les parisiennes* — una dopo l'altra, da Parigi a Roma, può benissimo venir confrontata con lo scoppio di altrettante bombe, da cui si aspetta un determinato effetto, ma la mia arte con quell'arnese là, no.

Sapete, per esempio, *La glu*? Ebbene separate l'uno dall'altro quegli ululati lugubri che ne costruiscono certe parole, e allora ognuno vi apparirà qualche cosa di puerile, quasi di ridicolo.

La volete sentire?

Y' avait un' fois un *pauv' gas*  
et lon lan laire  
lon lon la  
Y' avait un' fois un *pauv' gas*  
qu'aimait cell'qui n' l'aimait pas.

L'avete udita intieramente: questa *chanson* terribile si compenetra tutta sillaba per sillaba con i miei nervi, e si intromette tra ogni atomo del mio corpo; io divento la *chanson*: non mi ascoltate come ascoltereste una donna che declama, ma come se fossi alcun che d'irreale circostretto per un momento entro i limiti di un corpo femminile, come se fossi tutto quanto c'è di lugubre e di tetro al mondo, divenuto una voce che parla, una voce che non è più umana.

Ell' lui dit: apport'-moi d'main  
et lon lan laire  
et lon lon la  
ell' lui dit: apport'-moi d'main  
l' coeur de ta mèr pour mon chien.

Va chez sa mère et la tue  
et lon lan laire  
lon lon la,  
va chez sa mère et la tue  
lui prit l'coeur et s'en courut.  
Comme il courait, il tomba,  
et lon lan laire  
et lon lon la.  
Comme il courait, il tomba,  
et par terr' le coeur roula.

Le parole che pronunzio non hanno più la fisionomia di parole di una nostra lingua; io parlo in un linguaggio estraumano, composto di tanti gridi, di tanti lamenti, e voi in esso mi comprendete e mi seguite, e se ad un tratto ci scotessimo dallo stato di suggestione morbosa in cui siamo immersi ambedue, ci accorgeremmo di esser già fuori del permesso in arte: ma noi non ci scotiamo, perchè la mia arte ci tiene troppo legati.

Et pendant que l'coeur roulait,  
et lon lan laire  
lon lon la  
et pendant que l'coeur roulait  
entendit l'coeur qui parlait.

Ascoltate, ascoltate, io dico e non respiro:

Et l'coeur disait, en pleurant  
et lon lan laire  
et lon lon la  
et l'coeur disait, en pleurant:  
t'es - tu fais mal, mon enfant?

È terribile! Ed ora che ho finito, finalmente respiro! Che sensazione vi ha prodotto il mio dire? Avete mai provato in mare a mettere il capo sott'acqua e a star sommerso fino a che si può? Immaginate che io *dicendo* sia costretta a tenere il capo sommerso da una mano che mi attanaglia, ma non in acqua, in un elemento sconosciuto e terribile che non ha nome: quando ho finito alzo violentemente il capo e torno alla luce e respiro.

— Ciò stesso che ho provato io.

— Volete sentire?...

— Oh no, no!

— Non temete; non tutte le mie canzoni sono *La glu* e appartengono a questo genere di *dizione*. *Je suis pocharde!* — o *Ma grand' mère* sono tutt'altra cosa; in esse io sono attrice impareggiabile, ma la mia personalità sussiste oltre, io sono Yvette Guilbert che racconta come nessun altro potrebbe raccontare: questo genere è più facile ad essere compreso e scuote di meno e non turba. In *La glu* o in *Ma tête*, io abolisco me stessa e la mia singolare natura umana per sacrificarmi e donarmi e assorbirmi completamente in ciò che rappresento: non sono Yvette Guilbert, che racconta, ma sono una personalità ideale per giungere alla quale ho dovuto montare su le spalle a Yvette Guilbert: quando scenderò di là posso tornare a prendere il mio nome abituale. Avete capito?

— Perfettamente.

E qui ebbe fine la parte più importante della mia intervista con Yvette Guilbert.

AMÉ-OZTI.



## Sport.

Dunque, questa settimana abbiamo le Corse alle Capannelle: un avvenimento di straordinaria importanza. C'è poco da ridere. Sissignore, un avvenimento d'importanza straordinaria. Come?! non sapete che « le corse dei cavalli servono al miglioramento delle razze? » Esse quindi sono un coefficiente di prosperità e di decoro per una nazione. Che diamine!

E vedete come ci corre la gente. Pochi vanno per vedere, molti per essere veduti, moltissimi per giocare, la maggior parte per « far bisboccia », come dicono a Roma. E la *pelouse* si trasforma in un immenso accampamento di gente che dà fondo alle provvigioni e alle bottiglie arrecate pazientemente in treno. Nelle tribune e nel *pesage*, invece si dà fondo, generalmente a un repertorio di trenta parole inglesi imparate sui resoconti sportivi dei giornali e su le *réclames* dei sarti. Tutti piaceri sani, innocenti, degni di incoraggiamento.

E poi c'è chi si lagna dei denari che si spendono per queste corse, notando come in Italia tante iniziative di ordine intellettuale rimangono senza aiuto da parte di chi dovrebbe e potrebbe!... E un fatto che le Cassandre della nostra vita moderna non riusciranno mai a capire quanto sia vano e ingiustificato il loro piagnucolare. Esse non hanno ancora avuto il buon senso d'avvedersi che gli animali sono molto più interessanti degli uomini e specialmente degli uomini che non assomigliano agli animali.

Avere dell'ingegno: ecco un torto che la gente difficilmente perdonerà a chicchessia. Un puro sangue che galoppi assai: ecco una virtù capace di destare nell'anima atrofica del volgo bene e mal vestito tutti gli entusiasmi primordiali. Se poi quel puro sangue, con la sua vittoria, può versare nelle tasche dei volghi sud-



detti un po' d'oro, magari cartaceo, allora l'entusiasmo trasformato in frenesia non vi deve meravigliare.

E pensare che il povero Giacometti spese la sua onesta retorica per compiangere la sorte del poeta che moriva di fame, mentre la ballerina trionfava nel fasto sfacciato della sua gloria teatrale e lasciava!... Che ingenuo! E per le corse dei cavalli, che cosa dunque avrebbe dovuto dire? Forse che le due gambe tornite e sapienti della Cerrito non valevano molto più che le quattro celeri zampe di *Sansonetto*?

È vero che, non dico i favori dell'affascinante danzatrice, ma solo i frammenti delle sue ceramiche intime, di cui i *dandys* del '30 si facevano spille da cravatta, costavano assai cari: mentre la platonica passione degli spettatori del *pesage* è al massimo buon mercato, e riserva inoltre le liete sorprese del totalizzatore...

Tutto sta ad avere buoni *tuyaux*.

GIULIO DE FRENZI.

### Quadri viventi.

PERSONAGGI: Un gentiluomo spagnolo del seicento — Un re del cinquecento — Una duchessa del seicento — Un guerriero del duecento — Un poeta del quattrocento — Una madonna del trecento. — E parecchi altri.

SCENA: un palcoscenico.

*Il gentiluomo spagnolo* (alla madonna): — Verrete alle Capannelle domani?

*La madonna*: — Sicuramente. Correte voi?

— Non credo... *Giroflè* non è in grado di vincere in perfetto stile... Andrete in automobile?

*Il re* (al guerriero): — Vogliamo sederci? Sono stanco: ho una scarpa che mi fa male.

*Il guerriero*: Sederci? Dio lo volesse... Non posso piegare le ginocchia, con tutto questo ferro addosso.

*La duchessa* (al guerriero, uscendo da una quinta): — Ah! Vous?... Vous êtes très fier avec cette cuirasse...

*Il guerriero* (alle prese con la gorgiera ch'è uscita di posto): — Trouvez? Moi, je vous assure que je préfère mon frack.

*Il re* (al poeta, in un orecchio): — La piccola Frou-frou vi cercava...

*Il poeta*: — Ah, sì! Me la saluti!... A proposito: come si chiamava quel poeta... quel poeta... mio contemporaneo...

*Il re* (sorridente): — Bartolomeo Colleoni.

*Il poeta*: — Ah, già! (alla madonna): Vedete? Avevo

ragione io... Non era Federico Barbarossa: era Bartolomeo Colleoni.

*La duchessa* (severamente, volgendosi al poeta): Mais, mon ami!...

*Il re* (rispondendo al gentiluomo): Non credo: la Giunta delle elezioni è poco favorevole.

*La duchessa* (guardando il re dalla cintola in giù e rispondendo alla madonna): Ma chère... je crois qu'il doit être un... faux-maigre.

*Il poeta* (al guerriero): Per me, viva la faccia di Stecchetti.

*Il guerriero*: — Ah, certo!... A proposito, dove resta San Quintino?

*Il poeta*: — San Quintino? È una repubblica.

*La madonna trecentesca* (alla duchessa, continuando un discorso): Ah, mon amie!... Il était presque congestionné...

*La duchessa*: — Et vous?

*La madonna trecentesca*: — Moi? Rien. En carême je m'abstiens.

*Il re* (che a tempo perso fa anche il deputato, prendendo la frase a volo): Ah! vous êtes... du groupe?

BACCIO CELLINI.

### Dissolvimenti.

Tutto va a rotoli, quaggiù.

Anche l'aristocrazia ha dichiarato la sua bancarotta, e gli ultimi cenci che le appartengono sono messi all'incanto come roba fuori d'uso.

È tutto un vecchio ciarpame blasonato di torri e di edifici smantellati, di musei e di biblioteche polverose, di giardini e di castelli disabitati, che viene messo sul mercato per essere venduto al primo migliore offerente.

La gazzarra dei mercatanti si fa di giorno in giorno più rumorosa: « Quanto il palazzo del principe tale?... Quanto la tenuta del duca tal'altro?... Teniamo bassi i prezzi: domani vi sarà da comprare la galleria di un altro nobile disperato!... E, voi, conte, volete vendere il vostro vecchio stemma?... »

Tutto va a rotoli.

Di tante famiglie della nobiltà non rimane ormai che qualche nome: ed è una vera bazza se la sua sopravvivenza si deve alla solidità di un edificio che appartiene agli avi, o alla fortunata ubicazione di un vicolo che servi agli antenati come scorciatoia e che oggi ha potuto miracolosamente scampare alla regolarizzazione di un piano edilizio.

Di chi la colpa? Degli aristocratici che vissero nell'ozio lasciandosi succhiare il sangue dagli ammi.



## Nella raccolta ora solenne.

Ricordi ancor? Discendevamo insieme  
il colle, e lento il giorno impallidiva:  
pel ciel seren, per la selvosa riva  
languian del sole le dolcezze estreme.

O ciel sereno, o boschi, o fuggitiva  
onda, che roca a' tenui muschi geme,  
di voi, dell'ora mi ricorda; e viva  
col sovvenir la brama anco mi preme.

Come nella raccolta ora solenne,  
del nativo timor vinta la guerra,  
dal cuore al labbro il lungo amor mi venne?

Allor che ti passò nelle pensose  
pupille, chine, per fuggirmi, a terra?  
Forse all'anima mia la tua rispose?

## Come nebbia.

No, il mio cuor non avrai. Nella tua voce  
è un'eco delle mitiche sirene.  
Io ti guardo, io ti ascolto, ed un atroce  
dubbio nel petto a martellar mi viene.

M'ama? Non m'ama? A questa assidua croce  
affisso perchè dunque ella mi tiene?  
Sì che ora in lei confido, ora veloce,  
mi serpeggia il sospetto entro le vene?

M'ami? Non m'ami? Non lo so. Nè questo  
dubbio dissiperan le tue parole  
che quest'oggi son foco e diman neve.

Onde in me come nebbia al primo sole  
vanir contemplo il fascino funesto  
della tua tenerezza, ahimè! sì breve.

AUGUSTO FERRERO.

nistratori astuti? o del Governo che impose  
tasse sopra tasse? o della borghesia produttiva  
che accumulò il denaro sperperato dai nobili im-  
produttivi? o di tutti? o di nessuno?

Certo, i collettivisti debbono incominciare a  
sentirsi un po' tranquilli. Anzi, se un'inquietu-  
dine insorge nei loro animi, dev'essere perchè,  
tra non molto, non avranno più di che strug-  
gersi per livellare le grandi ricchezze avite.

Poichè tutto va a beneficio della collettività.  
Ogni blasone messo all'incanto diventa, appena  
venduto, patrimonio comune. E il popolo demo-  
cratico, senz'avvedersene, prende il posto della ari-  
stocrazia scomparsa, dimorando, nutrendosi, pas-  
seggiando, villeggiando ove dimorarono, si nutri-  
rono, passeggiarono e villeggiarono gli antichi  
nobili.

Guardate. Su pei giornali, l'altro ieri, corse  
questa notizia confortante:

« In seguito alle insistenze della Cassa di Ri-  
sparmio di Roma, principale creditrice di casa  
Borghese, il Governo ha deciso di lasciare indire  
l'asta giudiziale per la vendita di villa Borghese.  
Esso concorrerà all'asta per mezzo dell'avvoca-  
tura generale erariale fino alla somma massima  
di 3 milioni, stabilita dalla legge. »

Ebbene: dopo l'asta, l'acquisto del Governo,  
l'uso pubblico della villa, la padronanza assoluta  
del popolo.

Dopo tutto, non vi pare che l'ironia dei nomi  
abbia sempre il suo quarto d'ora di successo?

In questo secolo borghese, la casa Borghese  
doveva pure mettersi ai servizi del borghese!

SER CIAPPELLETO.

## Loie Füller.

Può avvenire oggi che quando una danza-  
trice notissima per le sue creazioni fantasmago-  
riche, fatte di accomodamenti e di contrasti me-  
ravigliosi ed indicibili di luci e d'ombre, tali da  
soddisfare per puro svago l'occhio più seguace  
del fantasioso, invita ad esaminare alcune sue  
danze di tutt'altro genere, che vogliono essere  
l'espressione e l'emanazione di qualche senti-  
mento tutt'affatto interiore, trovi, per quella  
vernice di nuovo misticismo e di spiritualità che  
involge il suo tentativo, una schiera d'intellet-  
tuali che accorre numerosamente ad applaudirla  
e un uomo di grande cultura e di grande spi-  
rito come *Gandolin* che le recita una specie di  
prefazione.

Immaginate: in una disadorna sala di caffè-  
concerto, nel punto opposto al palcoscenico,  
sopra il pavimento semplicemente coperto d'un  
panno oscuro, sotto un fascio di luce spiovente  
da una tettoia di cristalli opachi, una donna,  
misticamente scalza, avvolta in una lieve tunica  
di velo come le donne dell'antica Grecia, che  
si offre agli sguardi attoniti di una piccola  
folla di studiosi d'ogni cosa bella. Aggiungete  
un delicato suono di archi; poi, un perpetuo  
avvicinarsi d'espressioni meste e gioconde, pau-  
rose e ardite; poi, un continuo succedersi di  
atteggiamenti deliziosi ed eleganti, misurati e  
ritmici. Infine: la voce di lei, morbida come  
le sua membra, flessuosa come il suo corpo, dire:  
*Maintenant, la danse de la douleur...! Mainte-  
nant la danse religieuse.*

Non ci sono lenocinii scenici, non ci sono  
artifici di luce: solo questa donna con la mo-  
venza del corpo segue e segna l'esplicarsi di  
un sentimento interiore, lo definisce in una  
forma che si presenta tangibile alla vista, che  
si svolge e sparisce, come altri lo definirebbe  
sulle parole di un carne, o su la tela di un  
quadro.

Certamente è interessante e sintomatico questo  
tentativo; l'arte della danza si solleva all'altezza  
antica, quando David la benediceva, quando la  
sua musa poteva veramente prendere posto da  
canto a quella della poesia.

— *Maintenant* Loie Füller, le dicevo pochi  
giorni fa, voi siete due: l'una che dà spetta-  
colo la sera all'Adriano nella danza serpentina,  
l'altra che per una volta sola si è rivelata di-  
nanzi ad un pubblico scelto, *danzando la reli-  
gione, il presentimento, la paura, e il dolore.*  
Quali preferite voi delle due?

— Non mi decido - ella rispose - perchè  
queste due persone che voi a ragione avete  
distinte, sono ora, per le nostre specia'i condi-  
zioni, necessariamente unite in me. Verrà forse  
giorno in cui i due generi prenderanno due vie  
molto diverse, e avranno a coltivarli delle per-  
sone diverse: a me spetterà semplicemente il  
merito di avere, se non iniziato, certo aiutato  
questa separazione: se potessi rivivere in quel  
giorno vi confesso che mi deciderei per il se-  
condo genere.

TAILLEUR.

## Primavera.

Sulle ultime finestre, in alto, strisciava il sole del tramonto e il riverbero dei muri rossicci illuminava il cortile di una luce leggermente dorata.

Moriva un giorno sul finir d'aprile, nel cuore della primavera.

Nello spazio in cui biancheggiava il parapetto di un pozzo e vegetava, per l'umidore permanente, una muffa verdastria sui muri e fra i ciottoli sconnessi, un gruppo di monelli, formato un breve circolo, ballava una sua antica farandola fra grida e strilli, intorno alla prescelta fra le bimbe; la più bella a parer loro.

Le femminelle, con ridevole sussiego, chiedevano cantando ai mocciosi impertinenti:

*Margherita è la più bella  
ma che cosa ne farete?...*

E i maschi di rimbalzo:

*Margherita è la più bella  
e così la sposeremo...*

Allora esse si affollarono intorno alla piccola bionda pallida ed esile, dai capelli divisi in due treccioline sulla nuca, che guardava coi grand'occhi spauriti e le chiesero:



— Chi vuoi per isposo, chi vuoi?  
I pretendenti si spinsero innanzi alzando le mani sporche:

— Margherita, io, io...

Dopo una breve esitazione, la bionda si decise per un marmocchio della sua statura (erano poco più alti di un orciuolo) Rocchetto. Egli aveva il viso deliziosamente sudicio e la camicia gli faceva capolino dall'apertura dei calzoncini corti, ma era belloccio co' suoi capelli ricciuti e gli occhi neri meravigliati anche del volo di una mosca.

I coniugi rimasero l'un presso all'altro con gli occhi chini, guardandosi vicendevolmente la punta delle scarpe; la biondina s'era fatta rossa e Rocchetto annaspava con le dita nelle tasche dei calzoni dove serbava alla rinfusa, bottoni, ditali, ciottoli, chiodi; un arsenale. Ma i monelli avevano riformato il circolo e ripresa la scapigliata farandola:

— Abbracciatevi, abbracciatevi, - gridarono. Rocchetto esitò, ma poi, spinto dal reiterato invito, allargò le braccia e d'un colpo, alla disperata, abbracciò alla vita la compagna e volse il capo verso gli amici come per averne un'approvazione. Così rimase.

Margherita, con le braccia penzoloni, lasciò fare; impassibile.

Quel gridio festoso si perdeva nel si-

lenzio del cortile oscuro, incoronato appena da una stria di sole, in alto, sui tetti roggi.

Ma la primavera è uno spirito alerte e penetra nelle città e scompiglia la monotona vita, talvolta.

Nel cuore dei fanciulli ella si annida come nelle selve delle azzurre pianure e con festosa gaiezza si manifesta prepotente sulle cose arcigne. Essa è una amante voluttuosa e serena; timida e procace e si dà col riso del piacere giovanile che conchiude un eterno sogno.

Nella loro farandola i monelli vedevano fastose selve, ricchi pomari, campi di canape e di grani e cominciavano la favola dell'amore che è poi tutta la vita.

Coi capelli disciolti ed i visetti accesi, turbinavano come in una folata di vento, attorno agli sposi cantando loro un ritmo di gioia folle d'altri tempi, allorquando l'umanità era più giovane e meno sciocamente civile.

— Essendo giorno di festa, la grande casa era silenziosa perchè gli inquilini erano usciti a fare la passeggiata della domenica per guardarsi in viso coi loro simili; e, dalle innumerevoli finestre, non giungeva alcun accenno di vita, solo nel-

le mani e Armida dopo qualche renitenza lo seguì.

L'uscio si rinchiuse cigolando.

La luce ferrigna del sole si allontanava verso la sommità dei camini, negli orizzonti, invisibili dall'oscura tana degli uomini.

Il giuoco era durato assai perchè ogni piacere è un breve ciclo in cui si esaurisce il nostro desiderio; sicchè i monelli si sbandarono per il cortile, si rincorsero ancora, gridarono un po' meno; stanchi.

Ora la stalla aveva due entrate nello stesso cortile; una grande che Battista aveva rinchiuso ed una porticina per la servitù. Questa era socchiusa e Daniele che aveva udito poco prima come un singulto giungere dall'interno, scivolò nella stalla inavvertito.

Poco dopo ricomparve ed accennò ai compagni di seguirlo.

— Che cos'è? Che cos'è? - sussurrarono.

E Daniele si pose un dito sulle labbra.

— Sssst!

I più piccini ripeterono sommessamente:

— Che cos'è? - e lo seguirono.

La stalla era divisa da un basso assito in due parti: da un lato stava il fieno, dall'altro erano le lettiere per i cavalli.

I monelli sgattaiolarono in quest'ultima, uno alla volta. I cavalli si volsero tendendo le froge a fiutare. Daniele chiamò i compagni. Vicino all'assito erano poste in buon ordine le conche per la biada; essi vi salirono e aggrappandosi con le mani, sporsero il visetto un poco, per vedere.

In un attimo la meraviglia si dipinse su tutti quei visetti curiosi ma nessuno si mosse, nessuno fiatò. Rossi nel viso, con gli occhi nell'attenzione, stavano l'un presso l'altro non avvertendo la stanchezza dell'incomoda positura.

Parevano in un immenso campo di grani, dieci satiretti inesperti che spiassero un amore nelle solitudini del tramonto.

Passò qualche attimo, poi Rocchetto ch'era salito su una secchia di rame, scivolò e in subito fracassio, andò a ruzzolare fra le gambe dei cavalli. Si alzò piangendo.

Allora Battista ed Armida volsero il capo e come videro la fila immobile di testoline bionde e brune ammirarli, si levarono di un grido.

Fu una subita corsa ed un alto riso vibrante nel cortile ormai oscuro.

Dall'alto due campane si dettero a martellare per il vespero che incombeva e uno storno di passeri si posò in un subito cinguettio su tutte le grondaie. Così fra i festanti rumori che empiono l'atmosfera si udì appena la voce di Battista ch'era apparso sulla soglia della stalla, tenendo una frusta in mano, gridare:

— Ah! monelli, me la pagherete!

Armida, indifferente, si avviò sorridendo su per le scale col suo passo uguale e ritmico, mentre Rocchetto in un angolo chiedeva a Margherita alcuni ragguagli d'anatomia.

Poi la corona di sole scomparve e, col vibrare delle campane, tremolarono nella tepida notte primaverile, negli altissimi cieli, i primi occhi di stelle.

A. BELTRAMELLI.

## Guerra di razze.

### Curiosità psicologiche.

Scheikh Abdul Hagk, di Bagdad, ha mandato l'ultima parola dell'Islam all'Europa.

Popoli cristiani! È tempo d'intenderci - egli esclama. L'odio dell'Islam contro l'Europa è implacabile. Dopo tanti secoli di sforzi per condurre la riconciliazione tra di noi, il solo risultato è che noi vi detestiamo più che a qualunque epoca della nostra storia.

Questa civiltà e queste meraviglie del progresso che vi hanno resi così ricchi e potenti, sappiatelo bene, noi li odiamo e li respingiamo con tutta la forza dell'anima nostra.

A che cosa bisogna attribuire questa strana avversione?

Voi rispondete: All'Islam.

Nulla di più vero.

Si la civiltà islamitica è oggi in ostilità aperta contro tutto il vostro mondo di progresso.

Ma spiegateci di grazia, da che proviene, che con la nostra civiltà, noi abbiamo potuto esaminare e studiare tutte le filosofie greche, persiane, indiane: che con la nostra civiltà noi abbiamo coltivato prima di voi tutte le branche della conoscenza umana: che con la nostra civiltà, noi abbiamo potuto formare dei caratteri così nobili, dei pensatori così profondi come qualunque apostolo o filosofo della vostra civiltà, e che oggi, noi respingiamo con orrore tutte le vostre scienze, tutte le vostre dottrine, tutte le vostre arti, e tutto ciò che ci viene dall'Europa cristiana? »

Abdul Hagk spiega poi qual'è il principio religioso per il quale accade che un buon islamita necessariamente considererà sempre come nemico mortale, esecrabile e invincibile un cristiano. E continua: La nostra natura è un mistero per voi: i vostri diplomatici più abili, i vostri ingegni più sagaci, finiscono sempre per considerarsi vinti, dinanzi all'impenetrabilità del nostro carattere. Qual'è dunque il mistero della nostra natura?

Sappiate, o osservatori europei, che un europeo, qualunque sia la sua posizione, per il solo fatto di essere cristiano, passa dinanzi ai nostri occhi come un cieco privo di ogni dignità umana. Parlargli sarebbe un'umiliazione per la nostra ragione, e un'offesa alla grandezza del padrone dell'universo.

Con questi sentimenti nella nostra anima, noi non entriamo mai in una seria discussione con un europeo, chiunque egli sia: e allorché siamo costretti a dirigerli la parola, ciò è sempre con una specie di disgusto e un fondo di disprezzo che noi non giungiamo mai a reprimere completamente, anche se parliamo con le più alte personalità.

Voi ci avete combattuti e umiliati con tutti i mezzi: voi avete fatto andar ramingo l'Islam su tutti i punti del globo: e, per quel che ci

resta, non cessate di disorganizzare per mezzo dei vostri diplomatici, e dei vostri missionari.

Il vostro piano è determinato: voi proseguite apertamente, sistematicamente, la rovina dell'Islam.

Noi siamo ribelli, e saremo ribelli fino alla morte, alla vostra civiltà.

Ascoltateci, o pensatori europei, il fatto merita tutta la vostra attenzione.

Noi vi abbiamo aperto il varco alla civiltà, mentre voi vi dibattevate in una lorda barbaria. Durante le vostre tenebre del medio-evo, che faceva il nostro Islam?

Per difendersi contro questo inammissibile trionfo della civiltà europea, tutto l'Islam si concentra in un esclusivismo esasperato, maledicendo e condannando tutta l'Europa e la vostra perfida civiltà.

Fenomeno strano, risultato incredibile!

Più noi studiamo e più l'abisso si sprofonda fra di noi. La nostra ostilità, secondo voi fanatica, che si credeva potesse rimoversi con l'istruzione europea, è divenuta più potente e più necessaria ai nostri spiriti rischiarati. Pensate che le più alte personalità, che voi credevate aver guadagnato alle vostre idee europee, i Rechid, gli Aali, i Juad, i Khalil, i Vefik, i Nawik sono morti col Kôran alla mano, coprendo l'Europa delle loro maledizioni, e legando il loro odio ai futuri vendicatori dell'Islam.

Ma le vostre violenze ci hanno fatto del bene. Ci hanno insegnato a conoscervi meglio. Noi sappiamo ora che siamo trecento milioni. L'unità islamitica si rileva d'un tratto da un capo all'altro del mondo, e un soffio misterioso ci spinge verso il nostro santo destino!

Non minacciateci delle vostre armi! Non attentate più alle nostre terre! Sappiate che siamo convinti che il nostro dovere è di morire; e il mondo sa per tredici secoli di storia come noi sappiamo morire!

Così da una parte è una potente civiltà con le sue vaste esigenze e dall'altra una formidabile teocrazia militare, traboccante di odio e di collera, e che si stende su tre continenti del globo.

L'Europa può ancora andare avanti ad occhi ciechi, e rinnovare il più spaventoso demolimento dell'umanità?

Pertanto in ultimo noi, membri della santa lega del progresso, fedeli interpreti del libero spirito dell'Islam, dichiariamo che converremo con la vostra civiltà, se essa potesse essere essenzialmente laica: ma poiché, nel più assoluto modo non lo può, rinnoviamo la nostra dichiarazione di guerra inevitabile; e in tale momento diciamo che per conto nostro accettiamo con confidenza e con amore le vostre grandi istituzioni politiche, le vostre scienze, non apportandovi che qualche leggiera modificazione di forma.

È dunque a voi, o eletti dell'Europa illuminata, ai vostri ministri, ai reggenti dell'avvenire, a voi tutti, soldati della santa causa del progresso che dirigiamo l'ultima espressione dei voti dei nostri popoli.





— Guarda un po'! Quando noi avremo tutte queste colline piantate di alberi, che bella festa, e quanta legna ne potremo ricavare!

— Allora leveremo anche la tassa sui fiammiferi!

Trecento milioni d'uomini, uniti da uno stesso legame sono condotti dal dito della Provvidenza verso uno stesso fine. Non tocca a noi mostrarvi la potenza dei vostri mezzi e i doveri della vostra coscienza. Pensate solamente alle rovine senza fine, alle abominazioni senza nome, che da tanti secoli riempiono di lagrime le più belle parti del globo, e diteci se non sarebbe un delitto di lasciare ancora preparare una nuova successione di calamità e di distruzione da farne fremere l'umanità intera.

\*\*\*

E qui Scheikh Abdul Hagk di Bagdad finisce la sua ultima parola all'Europa.

Su la quale, a voler essere seri e a prender le cose alla lunga, si potrebbero fare delle graziose considerazioni.

Su la mania, per esempio, che ha ciascuna civiltà di credersi superiore a qualunque altra, dalla quale mania non possono certamente dichiararsi esenti i cinesi — e non possiamo noi. E salendo da questa ad altre considerazioni, *en passant*, non sarebbe naturale il chiedersi quale sia l'elemento positivo ed essenziale che costituisce la vera superiorità civile, se questo elemento ci sia, o si possa creare?

Se, cioè in altre parole, passando da una civiltà all'altra, da una forma all'altra noi cambiamo veramente, o non facciamo che voltar di fianco?

Ma lasciamo andare. Ad ogni modo la lettera di Abdul ecc. è un curioso documento di... psicologia universale.

### La modernità applicata ai monumenti.

Sotto i portici medioevali della fosca turrita Bologna, tra i crocchi chiassosi di studenti che si cullano nella beatitudine consueta d'una vacanza universitaria e i gruppi dei cittadini pacifici che occhieggiando le belle donne, attendono la vagabonda ora del *vermouth*, passa, in questi giorni, di bocca in bocca, la strana novella dell'industriale che ha proposto al municipio felsineo d'impadronirsi della torre degli Asinelli, di demolirvi le innumerevoli scalette di legno che conducono alla sua sommità, e di sostituirvi un ascensore cui faccia capo un *bar*: un *bar* a 98 metri d'altezza, un *bar* panoramico, un *bar* fra le nuvole!

Nella porticata città, ove gli uomini vivono in un raccoglimento quasi patriarcale, ove tutto si svolge con metódica uniformità, ove nulla si muta per mutar d'anni, l'idea nuova, ardita, speculatrice, diffonde nella folla pacifica e un poco misoneista un singolare turbamento.

Poichè, se i bolognesi sentono per i loro antichi monumenti una affezione grandissima e per le loro austere torri un amore sviscerato, per la Garisenda e l'Asinelli, particolarmente, nutrono una passione intensissima, pressochè filiale, che fa loro provare tutti i più sottili e acuti e implacabili tormenti della nostalgia, appena da esse si allontanano.

Le due maggiori torri felsinee sono forse le più preziose reliquie che la città

dei Bentivoglio e dei Gozzadini conservi con miglior cura: le due moli altissime, una delle quali ispirò a Dante un raffronto magnifico, l'altra a Carducci un'ode gagliarda, hanno forse il diritto dell'intangibilità: quei due colossi, che videro fiorire tre civiltà e perire mille generazioni, che sfidarono il tempo e le bufere, che non crollarono per alcun terremoto, che simboleggiarono la potenza dei tiranni, che strapparono perpetuamente l'ammirazione dei *touristes*, esigono forse quel rispetto che ora sta loro per venir meno.

Ecco perchè i bolognesi si corruciano: essi pensano che, il più classico, il più intatto, il più caratteristico, il più eccelso loro monumento, il quale fino ad oggi rimase integro, domani sarà profanato.

Era una bell'impresa quella d'avventurarsi su le cento scale scricchiolanti, in una penombra afosa, tra l'irrompere improvviso di falchi spaventati e il fruscio misterioso di sciame di pipistrelli assopiti, ansando e sudando, frapponendo qualche breve indugio nei pianerotoli luminosi, donde, attraverso i grossi muri, s'intravedeva una sconfinata distesa di tetti, di campanili e di torrazzi monchi, proseguendo affranti fino al sommo, riuscendo finalmente ad ammirare l'immensa campagna verde e la tenue striscia del mare luccicante lontanamente, poi, sotto, in un precipizio spaventoso, la città oscura, schiacciata, irriconoscibile.

Quando invece l'ascensore trasporterà lassù gl'inglesi, tutta la suprema poesia del luogo verrà distrutta per i solitari



meditabondi dalle discordi conversazioni tumultuose, dal volgare strepito dei meccanismi in azione, dal prosaico comando dell'impaziente:

— Ehi, cameriere: subito un caffè!

\*\*\*

Eppure bisogna convincersi che tutto ciò è inevitabile, che tutto ciò è fatale.

La modernità applicata agli antichi monumenti è una delle tante infermità del secolo nostro che percorre tutta la sua gamma, inesorabilmente.

V'è del grottesco in queste trasformazioni ibride: ma, forse che i popoli hanno degli scrupoli estetici in fatto di comodità?

Guardate: la Basilica Vaticana compendia quanto di più austero, di più solenne, di più mistico è in tutte le chiese della Roma papale. Pur tuttavia i cardinali, che, insieme alle cose dell'anima, si curano di quelle del corpo, vollero, or non è molto, introdurre in San Pietro la luce elettrica. E quando, l'anno scorso, si celebrarono alcune beatificazioni, i fedeli che s'adunavano nell'immensa chiesa echeggiante di canti paradisiaci, olezzante d'incensi, fluttuante di preci, videro con infinito stupore accendersi una gloria di fiammelle, non più tremule, non più giallastre, non più fumiganti, ma acute, immobili, limpide. Erano duemila lampadine ad incandescenza, che ricevevano la corrente dalla stessa officina di elettricità... che distribuisce la luce al teatro Costanzi... e al Quirinale!

Un altro caso abbastanza tipico. Nella città degli Scaligeri è un monumento degno della Roma antica: l'Arena. Ebbene, quando il municipio di Verona vuole ammannire al popolo uno spettacolo che sia accessibile a tutte le borse e raccolga una moltitudine imponente, spalanca le innumerevoli porte dello enorme edificio e vi attira il pubblico con rappresentazioni sportive. Io, in occasione delle grandi manovre, vi vidi agire in un pomeriggio estivo un circo equestre. Che volete che vi dica? Un certo Hass, il quale, tra un salto mor-

tales e un giuoco d'equilibrio, sorrideva alla folla stupidamente, mi fece una tale impressione, una tale impressione da indurmi alla fuga. Nel fuggire, pensavo: « Quel Hass, là, ove molti secoli prima la maschera della tragedia fece fremere le turbe, è proprio un Hass... assassino! »

\*\*\*

Ma, a tutto ciò, bisognerà che ci abituiamo, purtroppo!

Un giorno, qualche industriale, capitando a Ravenna, visiterà la tomba di Teodorico. Il brav'uomo, che non avrà mai avuto prima di quel momento il modesto coraggio d'ammazzare un sorcio, sarà assalito dall'idea di tentare una grande speculazione: immaginerà di prendere in affitto il classico mausoleo e di impiantarvi un servizio di *restaurant*. Egli allora diventerà, per tutti, un industriale coraggiosissimo, e per merito suo, la civiltà cosmopolita compirà delle periodiche indigestioni ove da quattordici secoli riposano le ceneri di colui che fu il fondatore della monarchia ostrogota in Italia.

Del resto, perchè non utilizzare ancora le rovine del Colosseo? La superba mole racchiude nel suo cerchio così grande area, ch'è proprio un peccato non ridurla a pista. Un maneggio ciclistico sarebbe addirittura quel che occorrerebbe per non lasciare quel vasto terreno improduttivo. Avremmo in tal modo lo spettacolo moderno: avremmo la folla plaudente, intorno; avremmo, nel mezzo, in luogo di Ursus, il celebre corridore Maior Taylor.

Quante Licie, non cadrebbero, mio Dio, nelle sue braccia!

— Perchè così affranto?

— Sono rovinato, amico mio, ho perduto al totalizzatore venticinquemila lire!

— Questo non ti sarebbe accaduto se avessi puntato per *Madrigal* e *Kikamba*, razza *Volta*, riuscita vincitrice in tutte le corse. Del resto puoi sempre rifarti, giocando per essi giovedì prossimo!

Infine, ciò che diverrà forse inevitabile, sarà il ripristino delle Terme di Caracalla, secondo i criteri più recenti dell'industria e del commercio.

Le Terme di Caracalla protendono, a guisa di giganti dimenticati, le membra enormi in mezzo alla campagna squalida. Esse, coi loro archi diroccati, con le loro mura smantellate, con le loro volte poderose, invocano invano da secoli le moltitudini obliose perchè vadano a rinfrescarsi sotto le grandi ombre silenziose, entro i magnifici androni abbandonati. Ma i rosai, che con gentile gusto di romano reverente vi fece disporre, qua e là, Guido Baccelli, non saranno esca sufficiente per indurre la folla a godere il rezzo nell'antico sito di delizie, di mollezza, di ristoro. Ci vorrà, dunque, che conduca fin là i gitanti durante i tiepidi pomeriggi primaverili e i bei pleniluni estivi, in luogo delle sontuose lettighe d'altri tempi, un celere *tram* elettrico, sul quale possano stiparsi, nei frequenti ritorni, le comitive liete d'essersi tuffate nei torrenti di vino. E sarà necessario, per rendere irresistibile il ritrovo, che da qualche gaio locale, nei placidi silenzi notturni, escan le note di una musica saltellante, di canzoni stimolanti... Oh, la bella goffaggine di simile trasformazione! Di fuori un cartellone che dica: « *Terme di Caracalla — Spettacolo variato — Tutte le sere nuovi debutti — Ingresso una lira — Signore sole lire 5* ». Di dentro qualche appassionato cultore della romanità che s'aggiri fra gli avanzi dell'antico edificio in marsina guanti bianchi e monocolo, attendendo che il *chauffeur* s'avvicini con l'automobile sbuffante, per trasportare in città qualche rudero incipriato del *demi-monde*. Infine, poche battute elegantemente ciniche:

— Oh, cara... *Calla*, sei perfettamente riuscita ad ambientarmi...

— *Qu'est-ce que tu veux dire, mon petit...?*

— Che vado... in rovina...!

C. G. SARTI.

## L'Esposizione a Roma.

### La Scultura.

#### II.

Allorchè la scultura italiana, proseguendo nella via aperta dai maestri dell'arte gotica, entrò nel periodo luminoso del primo rinascimento, la nuova scuola, in quel fervore d'osservazione e di verità, si adoprò a rendere la realtà con esattezza minuziosa, ne affrontò francamente ogni aspetto, fu spesso quasi più pittorica che sculturale. Ma... animata dal senso innato di grandezza derivante forse dalle solide basi del lontano passato, rimase sempre, nella sua rappresentazione di vita reale, nella sua serena eleganza, alta e solenne.

Ora questa rievocazione, che può sembrar forse una inutile, accademica osservazione di vecchio brontolone, sorge spontanea ed accompagna insistente il visitatore attraverso le sale della mostra riservate alla scultura. Ah, dove è, dove è, io così pensava girando quelle sale, quel puro senso, quel sereno amore di semplici bellezze che guidò il pollice e la stecca di quei lontani maestri nelle loro opere di plasma? E come sorridevano nel mio pensiero alcune arie di teste donatelliane, dinnanzi alle solite testine di cerinari, ai soliti ritratti bolsi, atoni, pesanti! Come risorgevano dinnanzi a me e bassirilievi d'altari, e statue di fontane, e monumenti equestri, e Jacopo della Quercia, e il Ghiberti, e il Pollaiuolo, e il Verrocchio, dinnanzi ai bronzetti di genere, ai nudini scialbi, ai soliti « Adamo ed Eva » in diversa salsa e a un gran bufalo infuriato, dinnanzi a tutti i *franfellicchi*, a tutti i tacchini gonfiati che popolano le tre o quattro sale della mostra odierna! Tutta roba fra cui pure non mancano cose pregevoli, graziose, lavorate anche con buona tecnica, ma che nell'arte non rappresentano nulla; cose che potrebbero esser relegate, con buon successo commerciale, in qualche speciale mostra di premi per gare di tiro al piccione, per corse ciclistiche, o di opere simbolico-decorative per certi speciali luoghi di ritrovo o per qualche stabilimento di mattazione, ma che ad una esposizione di vera arte tolgono troppo della sua importanza e della sua serietà.

Pur tuttavia è consolante notare che in mezzo a tutto quell'insieme di brutte cose e di graziose inutilità, sorge ogni tanto luminosamente una manifestazione di vera bellezza e di buon gusto.

Tre nomi balzano subito al disopra, molto al disopra degli altri: La Spina, Cifariello, Buemi. Essi sono i veri trionfatori della mostra attuale, e ad essi si rivolge fiducioso e quasi riconoscente il pensiero e la speranza d'ognuno.

Il La Spina espone tre busti: il migliore è forse quello in cui egli ha raffigurato la madre sua: ma anche di eccellente fattura è la figura d'uomo in bronzo scuro, la bellissima figura dalle carni rugose e pur grasse, come hanno alcuni pletorici viventi al contatto continuo del sole, nei quali ogni ruga, ogni fenditura della pelle sembra un rivoleto scavato dall'opera continua del sudore. Questi due busti, trattati con l'accuratezza e al tempo stesso con la vivacità



Giovedì, ultima giornata di corse alla Capannelle. Considerate che la trionfatrice di questa stagione è stata la **razza Volta**!

consueta dell'artista illustre e modesto, morbidi, pieni di vera vita, fanno pensare con un po' di malinconia a molte cose, a cui per quanto scettici non ci sappiamo abituare; e fra le altre a questa: che in un paese in cui il Biondi, con i suoi *Saturnalia*, bolsi, sciattati, legnosi, caccanti, con questo ritratto di Morelli, trattato con la solita steccata piatta, mal tagliato, senza vita e senza somiglianza, riscuote favore e denari, Michele La Spina tenga ancora nel suo studio quella bella grandiosa espressiva testa di Garibaldi, così piena d'insieme in quelle enormi dimensioni, alla quale per tanto tempo ha dato l'opera sua, e che sarebbe un così bello e nuovo monumento all'Eroe, e quell'arditissimo *Satiro*, pieno di movimento, mirabile fusione di bestiale e d'umano, trattato con tecnica sicura e fresca, che ottenne al Salon di Parigi due anni fa il più grande successo d'arte italiana.

Filippo Cifariello (vado in ordine d'età) con i cinque busti che presenta conferma nuovamente l'eccellenza dell'arte sua. Solido, aggraziato, pieno di sentimento e di buon gusto, egli oltre che l'ammirazione attira la simpatia. Il migliore dei gessi patinati che egli presenta è il ritratto a patina rossa, di uno squisito sapore, quattrocentesco di una vera fattura verrocchiana. Il ritratto di Böcklin, di larga e simpatica fattura, ha una tagliatura bellissima: come del resto tutti gli altri. La *Sfinge* e l'altro ritratto d'uomo sono forse inferiori ai primi due: specialmente quest'ultimo, un poco troppo tormentato. Ha poi una figurina di genere in bronzo, assai graziosa, ma che non regge, per importanza, al paragone con i precedenti.

Salvatore Buemi, il forte autore del monumento alla *Batteria Siciliana*, che d'improvviso diede al suo nome oscuro la fama che meritava, ha una statua in gesso di grandezza naturale, intitolata: *Lottando*. È una figura d'artista seduto, assorto in una visione lontana, pensoso. È questa certamente l'opera più piena di sentimento che sia nella mostra.

Tutta quella figura è trattata con una sobrietà e con una vivacità che meravigliano: l'aria della testa è piena d'espressione, gli occhi guardano, tutta la figura pensa, vive, ha sangue, muscoli e nervi. La steccata sicura e ardita con cui sono trattate le vestimenta, la cui modernità nulla toglie alla simpatia del lavoro, è tale che mostra nella sua morbidezza come esse avvolgano un corpo veramente vivente; la vita, il pensiero, insomma, vibrano in questa statua di straordinario effetto, ottenuto semplicemente, senza complicità di patine e di altri artifici; e dinnanzi ad essa è necessario fermarsi meditando.

Il Buemi andrà lontano. Non si sgomenti di qualche avversità d'uomini e di cose. La vittoria è dei forti.

Intorno a questi tre illustri molti altri hanno data ottima prova. Ma poichè, lo spazio m'incatena, di essi dirò un'altra volta.

GUELFO CIVININI.

LUIGI RAULI, gerente responsabile.

Cromo-Tipografia CARLO COLOMBO  
Via della Missione, 3-A.

